

ECONOMIA

Europa, recessione finita Italia perde competitività

- **L'Eurozona migliora e torna in positivo, tranne noi e la Spagna**
- **Perdiamo posizioni nella classifica dei Paesi più competitivi**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'economia europea è fuori dalla recessione, ma non quella italiana, che per giunta continua a sprofondare nelle classifiche internazionali sulla competitività. Ieri l'ufficio statistico europeo Eurostat ha pubblicato le stime relative al Pil dell'eurozona, che nel secondo trimestre dell'anno è aumentato dello 0,3% rispetto al periodo precedente. Le grandi economie dell'area euro vantano una ripresa già sostenuta, come in Germania dove nel secondo trimestre dell'anno il Pil è cresciuto dello 0,7%, o in Francia con un +0,5%. Il Portogallo, che ha beneficiato degli aiuti europei, ora è il primo in classifica con un +1,1%. Tra i grandi Paesi a restare indietro sono l'Italia, ancora in recessione con un -0,2%, e la Spagna, con -0,1%, in attesa di tempi migliori, ma forse non così vicini.

UN PUNTO DI SVOLTA

Sicuramente si tratta di un "punto di svolta", ha commentato il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn, ma dire che la crisi è finita è "quantomeno prematuro", soprattutto per "gli alti livelli di disoccupazione in molte parti d'Europa". Per il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, "a differenza di un anno fa ora è largamente riconosciuto che l'eurozona resterà intatta".

Ma adesso che è passato il picco dell'emergenza per i conti pubblici Bruxelles insiste sempre di più sulle riforme strutturali, quelle che dovrebbero aiutare a crescere e a ridurre il divario tra Nord e Sud d'Europa. "Finanze sane e competitività sono le due facce della stessa medaglia", ha detto il portavoce di Rehn, "ecco perché è essenziale che il tempo aggiuntivo concesso ai Paesi membri per ridurre il deficit venga realmente usato per accelerare le riforme strutturali per la crescita e la creazione di posti di lavoro".

La Commissione ha ammonito che controllerà attentamente l'attuazione

I PAESI PIÙ COMPETITIVI

Dati in %	Punteggio
1. SVIZZERA	5,67
2. Singapore	5,61
3. Finlandia	5,54
4. Germania	5,51
5. Stati Uniti	5,48
6. Svezia	5,48
7. Hong Kong	5,47
8. Olanda	5,42
9. Giappone	5,40
10. Regno Unito	5,37



COSÌ LA POSIZIONE DELL'ITALIA

49. ITALIA 4,41 (49ª nel 2012-13)

I PAESI DAVANTI ALL'ITALIA

23. Francia	5,05
30. Porto Rico	4,67
33. Oman	4,64
35. Spagna	4,57
42. Polonia	4,46
47. Barbados	4,42

Fonte: The Globan Competitiveness Index

LaPresse-L'Ego

da parte di ciascun Paese delle raccomandazioni ripetute nella riunione dei ministri delle Finanze europei a luglio. Inoltre, ha ricordato il portavoce, "a inizio novembre pubblicheremo le previsioni d'autunno, che terranno conto dei piani di bilancio 2014, che gli Stati membri devono adottare entro il 15 ottobre".

In quell'occasione il governo italiano dovrà specificare dove troverà i soldi del mancato gettito dell'imposta sulla casa abolita. Il dossier riforme però rischia di essere ancora più scottante di quello sui conti pubblici, visto che l'economia italiana continua a non crescere e ad essere bocciata da tutte le analisi.

PERSI SETTE POSTI

L'ultima doccia fredda è arrivata dalla pubblicazione del rapporto sulla competitività globale redatto dagli analisti del World Economic Forum di Ginevra, in Svizzera. Rispetto all'anno scorso l'Italia è scesa dal 42esimo al 49esimo posto nella classifica delle economie più competitive del pianeta. Sono più competitive della nostra le economie di Paesi come Puerto Rico, Estonia, Lituania, Cile, Azerbaigian, Panama, Polonia e Barbados. Sull'ennesima retrocessione hanno pesato soprattutto i ritardi nell'efficienza del mercato del lavoro e nello sviluppo del mercato finanziario.

In testa alla classifica dei 148 Paesi si riconferma la Svizzera, seguita Singapore e Finlandia. Il quarto posto se lo aggiudica la Germania, che sale di due posizioni, mentre al quinto arrivano gli Stati Uniti, anche loro promossi di due posizioni.

La classifica è stata stilata in base a un Indice globale di competitività (Gci) costruito con una media ponderata di punteggi in diversi fattori che coprono 12 categorie, tra le quali istituzioni e infrastrutture, salute e istruzione superiore, efficienza del mercato di beni e servizi, efficienza del mercato del lavoro, sviluppo del mercato finanziario, tecnologia e innovazione.

Secondo gli esperti del World Economic Forum negli ultimi anni l'Europa si è concentrata sulla gestione dei debiti pubblici eccessivi e sugli sforzi per evitare il collasso della moneta unica, trascurando le questioni legate alla competitività. Ora però, si legge nel rapporto, i Paesi del Sud come Italia, Spagna (35esimo posto), Portogallo (51esimo posto) e Grecia (91esimo posto) devono affrontare le debolezze nel funzionamento e nell'efficienza dei propri mercati, promuovendo l'innovazione e migliorando l'accesso al finanziamento.

...
Bruxelles conferma: finanze sane e controllo dei conti sono alla base del miglioramento

Rimborsi Pa 7,2 miliardi già pagati ai fornitori

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Hanno superato quota 7 miliardi i soldi effettivamente restituiti dalle pubbliche amministrazioni ai propri creditori. Si tratta di poco più di un terzo (il 36%) dei denari stanziati dallo Stato. Il dato è stato diffuso ieri dal ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha ricordato come lo Stato abbia erogato agli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro, pari al 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto legge 35/2013 detto «sblocca debiti».

Rispetto al precedente aggiornamento del 6 agosto scorso, l'accelerazione è stata notevole: in meno di un mese si è registrato un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori, mentre le disponibilità fornite ai debitori si avvicinano allo stanziamento complessivo previsto per l'anno in corso. Inoltre risulta che i 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario, e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali, siano in questi giorni in pagamento ai creditori. «Stiamo continuando a spingere liquidità nel sistema degli enti pubblici, che a loro volta procedono al pagamento dei rispettivi creditori», osservano da via XX Settembre. Lo sforzo proseguirà: sono già pronti ulteriori 7,2 miliardi di euro da "rimborsare" nel corso dell'anno.

Sul tema si fanno sentire anche le Province: su 1 miliardo e 161 milioni di euro concessi a questi enti locali per pagare le fatture inavase alle imprese, 970 milioni di euro sono stati già saldati. Una cifra pari all'83% del totale, che fa gonfiare il petto ad Antonio Saitta, presidente dell'Unione province italiane (Upi), di cui pure si attende la riforma (e forse la cancellazione) entro fine anno.

Dure critiche, invece, da Renato Brunetta, presidente dei deputati Pdl: «Solo 7,2 miliardi su 20 stanziati, andando avanti di questo passo possiamo dimenticarci l'effetto shock sull'economia che ci attendevamo dal pagamento dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni». Secondo l'ex ministro berlusconiano, siamo di fronte a «un fallimento dei governi Monti e Letta. E la responsabilità è del ministro Fabrizio Saccomanni, che non ha ancora saputo imprimere l'accelerazione necessaria».

Al G20 lotta all'evasione e speranze di ripresa

L'Italia si presenta al vertice del G.20 di San Pietroburgo con le misure adottate recentemente dal Governo, che vanno in una direzione nel complesso positiva, con beneficio d'inventario per i provvedimenti compensativi, ma anche con la posizione di unico paese del G.7 ancora in recessione. Le stime del Pil dell'Ocse (-0,4% nel terzo trimestre e -0,3 per il quarto) preannunciano un calo nell'anno previsto nell'1,8% (1,7 secondo la Relazione del Governo al Parlamento), a fronte dello 0,7 e dello 0,3% rispettivamente di Germania e Francia - per limitarci all'Unione europea - che, insieme ad altri paesi, porteranno in territorio positivo il Pil dell'area nel 2013. Si può dire che non si tratta di un fulmine a ciel sereno, essendo ampiamente prevista in Italia la caduta del Prodotto nell'anno. Se non si riattiva la crescita, anche attuando tempestivamente l'insieme delle riforme finora deliberate, per sospendere l'occupazione si potrà far leva solo sulle misure contrattuali e sulle incentivazioni, ma conti-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il governo italiano è in una posizione delicata, tra minacce di crisi politica e l'urgenza di trovare nuove risorse per rispettare gli impegni internazionali

nerà a mancare il propellente fondamentale. Di qui l'importanza della prossima legge di Stabilità, se alla sua presentazione si arriverà senza che la vicenda della decadenza di Berlusconi abbia portato all'interruzione dell'attività del Governo: un evento che getterebbe il Paese nel caos e lo esporrebbe al netto calo di

fiducia internazionale. La legge di Stabilità dovrà essere l'occasione per riprendere il cammino delle riforme di struttura e per provvedimenti che abbiano un impatto a breve per l'impresa e il lavoro - innanzitutto la diminuzione del cuneo fiscale - come richiesto anche dal documento dei sindacati confederali e della Confindustria. Ma non va dimenticato che per i provvedimenti adottati o da adottare, che abbisognano di adeguate coperture - a cominciare dall'Iva e dalla seconda rata dell'Imu - occorrerà reperire risorse entro l'anno per oltre 4 miliardi. Si dovranno, allora, compiere salti mortali agendo sulla spesa e intensificando la lotta all'evasione e all'elusione per le misure compensative e per le esigenze della crescita in sede di Legge di Stabilità, anche perché si è ribadito dal Governo il rigoroso rispetto del parametro europeo del deficit/Pil, usciti come siamo solo di recente dalla procedura di infrazione comunitaria. La linea del "tax free", già non rispettata nella prima tranche dei provvedimenti, principale

dei quali la soppressione del pagamento della prima rata Imu, non reggerà a maggior ragione e sarà necessario anticipare almeno l'introduzione della "tassa di servizi". Ma su tutto grava il rischio politico, materializzandosi il quale si ripristinerebbe il circolo vizioso tra debito sovrano ed esposizione del sistema bancario, che presenta, nella solidità di fondo, alcuni punti di debolezza.

Se, allora, si escludono rinegoziazioni della nostra posizione in sede comunitaria e se, addirittura, nella predetta legge di Stabilità si dovranno indicare le misure per evitare che si superi il tetto del rapporto deficit/Pil del 3% nel 2014-2015, è forte l'interesse che a livello europeo e, ancor più internazionale, si adottino indirizzi che favoriscano il rilancio dell'economia globale che ora è solo in lenta risalita. Il vertice del G.20, una parte rilevante ancorché informale del quale sarà dedicata alla crisi siriana, dovrebbe impartire indirizzi concreti su crescita e occupazione anche attraverso il coordinamento delle politiche fiscali.

Il contrasto dell'evasione, dei paradisi fiscali e dell'erosione delle basi imponibili nonché del trasferimento dei profitti delle multinazionali sarà una delle materie del vertice, dopo che numerose volte è stata finora affrontata, senza che si sia passati decisamente agli atti conseguenti. È da sperare che in questa circostanza i risultati siano evidenti. Ma, più che altri paesi, l'Italia avrebbe bisogno che non si attuassero brusche manovre di rientro dalle politiche espansive non convenzionali in campo monetario, come si paventa per il "quantitative easing" della Federal Reserve, e che si realizzasse un coordinamento tra le principali aree monetarie. In definitiva, un contesto europeo e internazionale più favorevole riverbererebbe i propri effetti anche sull'Italia. È vero che il rilancio, per usare l'espressione einaudiana, "sta in noi", ma oggi, per i vincoli ai quali siamo soggetti, si rende necessario un ruolo diverso dell'Europa e dei vertici, che non appaiano più in una mera funzione sindacatoria.